

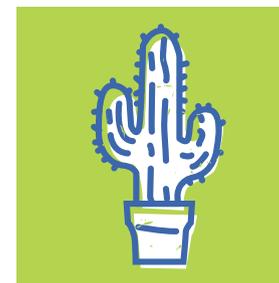
Care Leavers Network

Italia

Perché ho deciso di partecipare a questo network? Partiamo dal logo...Rappresenta una mongolfiera ed è il simbolo del viaggio verso il futuro e l'autonomia.

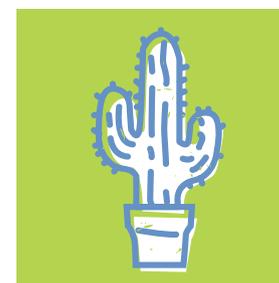
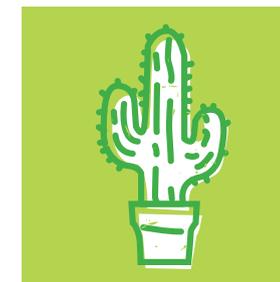
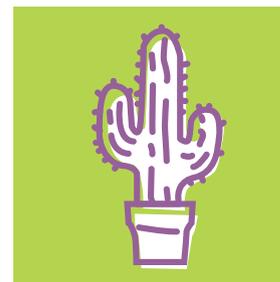
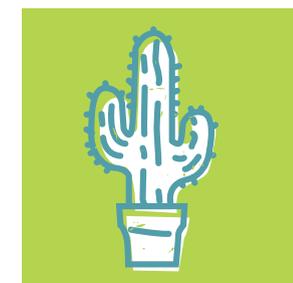
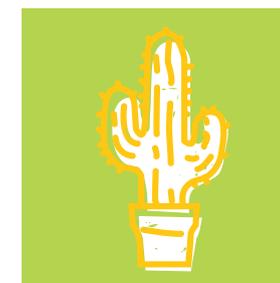
C'è un cactus, perché le nostre storie sono spesso caratterizzate da spine, ma questo non ci impedisce di spiccare il volo e aver voglia di realizzare i nostri desideri. Io vedo la mongolfiera come simbolo di salvezza dopo un passato duro e atroce. È il logo che mi ha spinto a dire di sì al progetto, ma anche la sensazione che provo dopo aver detto la mia e raccontato la mia storia, consapevole che esiste un futuro per tutti, facendoci aiutare ma soprattutto costruendolo tutti insieme...

FEDERICA, care leaver
21 anni Sardegna



IN VIAGGIO VERSO IL NOSTRO FUTURO

L'accoglienza "fuori famiglia" con gli occhi di chi l'ha vissuta





IN VIAGGIO VERSO IL NOSTRO FUTURO

L'accoglienza "fuori famiglia" con gli occhi di chi l'ha vissuta



Via Corsica 10 - 40135 Bologna

cln@agevolando.org

www.agevolando.org

 Agevolando

 Associazione Agevolando

 careleaversnetworkitalia

Via di Villa Ruffo 6, 00196 Roma

segreteria@garanteinfanzia.org

www.garanteinfanzia.org

 Garante infanzia e adolescenza

 @aqinfanzia

 garanteinfanziaeadolescenza



IN VIAGGIO VERSO IL NOSTRO FUTURO

L'accoglienza "fuori famiglia" con gli occhi di chi l'ha vissuta

Indice:

I diritti delle ragazze e dei ragazzi fuori famiglia "con gli occhi" dell'Autorità garante

La sfida della concreta realizzazione del principio di uguaglianza

Filomena Albano 4

Dal "loro" punto di vista

Una questione di cittadinanza e di comprensione

Valerio Belotti 7

Il Care Leavers Network Italia

Dall'ascolto alla partecipazione, insieme!

Federico Zullo 8

Nota metodologica 9

L'accoglienza "fuori famiglia" con i nostri occhi 10



Il progetto del Care Leavers Network Italia è promosso dall'Associazione Agevolando, con il sostegno dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e del Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia Applicata [FISPPA] dell'Università di Padova



I diritti delle ragazze e dei ragazzi fuori famiglia "con gli occhi" dell'Autorità garante di Filomena Albano

La sfida della concreta realizzazione del principio di uguaglianza



L'Autorità garante si adopera per realizzare la promozione e la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi nel nostro Paese.

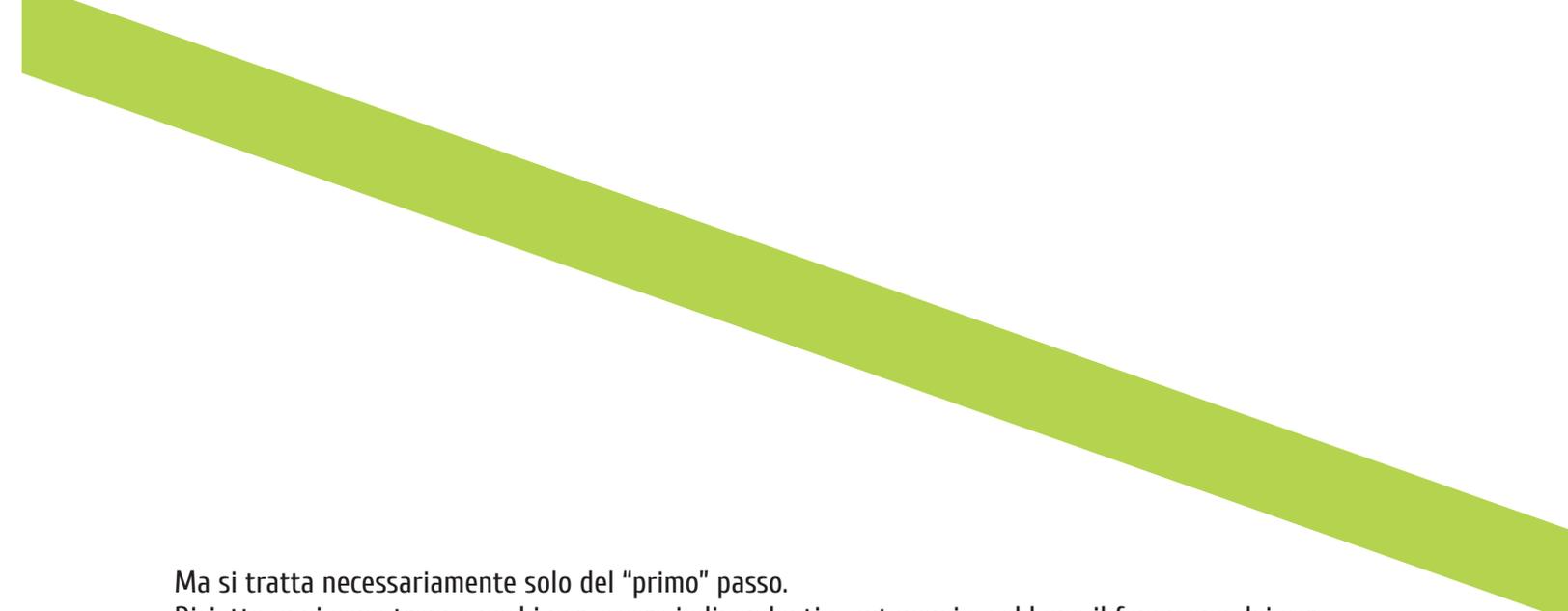
La vera sfida consiste nel riuscire a realizzare il traguardo del passaggio dal piano dell'affermazione dei diritti indicati nelle convenzioni internazionali e nelle norme nazionali ed europee, a quello della loro concreta attuazione.

Gli articoli 2, 3, 9 e 12 della Convenzione di New York sono depositari di importanti diritti: il diritto di uguaglianza e di non discriminazione; il diritto a che lo Stato si impegni ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere; il diritto dei bambini a vivere insieme ai loro genitori salvo che ciò sia contrario al loro superiore interesse; il diritto del fanciullo a "partecipare" e ad essere ascoltato.

Il progetto realizzato in collaborazione con l'Associazione Agevolando mira a rendere effettivi questi diritti anche per i ragazzi che vivono o che hanno vissuto un periodo della loro vita in strutture di accoglienza e quindi lontani dalla propria famiglia di origine, per i quali il raggiungimento della maggiore età coincide spesso con la fine dell'intervento protettivo dello Stato e con l'inizio di un percorso di autonomia.

Grazie a questo progetto e attraverso la preliminare costituzione di "reti regionali" è stata avviata la creazione della prima "rete nazionale" dei care leavers, che ha coinvolto i ragazzi in un percorso di partecipazione e di cittadinanza attiva finalizzato a creare momenti di aggregazione e di confronto reciproco che hanno generato riflessioni e suggerimenti su come possono essere migliorati i percorsi di accoglienza eterofamiliare.

Il "Care leavers network" rappresenta una testimonianza significativa e un passo importante per contrastare la solitudine che affligge i ragazzi quando termina il loro percorso accoglienza e che li aiuta a mantenere o a creare rapporti significativi con i loro coetanei e con gli adulti.



Ma si tratta necessariamente solo del "primo" passo.

Diciotto anni sono troppo pochi per essere indipendenti e autonomi e sebbene il fenomeno dei care leavers non sia adeguatamente monitorato, una recente ricerca internazionale attesta che per i loro coetanei la permanenza in famiglia e l'accesso al mondo del lavoro avviene molto più tardi.

Occorre intervenire per sconfiggere le disuguaglianze esistenti tra le ragazze e i ragazzi che vivono nel nostro Paese e per introdurre forme certe di sostegno per quelli di loro che hanno già raggiunto la maggiore età e che, oggi, per questo motivo non possono più beneficiare della protezione dello Stato. I ragazzi sono i protagonisti del presente e gli adulti del domani; bisogna investire su di loro e non lasciarli da soli, ma prenderli per mano e supportarli nel percorso verso l'autonomia.

Filomena Albano

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza





Dal "loro" punto di vista di Valerio Belotti

Una questione di cittadinanza e di comprensione



Prendere in considerazione il punto di vista degli adolescenti accolti e promuoverne la voce fa "bene" a tutti i soggetti coinvolti nel sistema di protezione e tutela? Secondo gli esiti di alcune ricerche internazionali risulta proprio di sì, anche se al contempo si constata che le specifiche e decisive pratiche di ascolto e di partecipazione appaiono ben poco diffuse nella quotidianità del lavoro sociale. Questa divergenza appare così trasversale alle diverse esperienze nazionali che negli ultimi anni l'attenzione di ricerca si è concentrata anche sulle difficoltà e sugli ostacoli che non permettono un'adeguata attuazione di queste pratiche.

Eppure diverse esperienze locali evidenziano come le narrazioni proposte dagli adolescenti colgano e propongano spesso aspetti del lavoro sociale che spiazzano non di poco gli adulti che hanno la responsabilità della loro protezione e che li frequentano abitualmente, se non quotidianamente.

Un'evidenza che diventa rilevante soprattutto quando le narrazioni avvengono in modo collettivo e non solo in modo individuale, coinvolgendo più adolescenti in processi di confronto e di riflessività utili alla costruzione di nuove pratiche del lavoro sociale.

Promuovere e dare spazio alla "voce" degli adolescenti nel sistema di tutela non è solo un rilevante problema di democrazia e di rispetto dei diritti di soggetti posti in una situazione di marginalità sociale, ma anche un modo per "rendere più umani gli esseri umani". Un modo per rendere più efficaci i processi di accoglienza e di uscita dai percorsi di protezione. Così, le ricerche svolte in questi anni indicano come le pratiche partecipative individuali e collettive sostengano in modo particolare i processi di empowerment degli adolescenti che vi partecipano, in particolare promuovendo l'autostima e il senso di padronanza e di controllo della propria situazione e condizione sociale. Benefici che investono non solo gli adolescenti, ma anche gli operatori sociali che con queste pratiche arricchiscono la loro comprensione dei processi di cura, contribuendo contemporaneamente al loro miglioramento.

Valerio Belotti
Università di Padova

Il Care Leavers Network Italia di Federico Zullo

Dall'ascolto alla partecipazione, insieme!



Il Care Leavers Network Italia è una rete di ragazzi e ragazze tra i 16 e i 25 anni che vivono o hanno vissuto un periodo della loro vita fuori famiglia (casa famiglia, comunità di accoglienza, affido), coinvolti/e in un percorso di partecipazione e cittadinanza attiva con la finalità di promuovere attività di scambio e riflessione, proporre suggerimenti e idee per orientare le politiche e gli interventi concreti fondamentali da attuare nei percorsi di accoglienza eterofamiliare e creare momenti di aggregazione, di confronto e arricchimento reciproco tra i partecipanti.

Circa 100 care leavers provenienti da sei differenti regioni (Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Campania e Sardegna) si sono incontrati tra gennaio 2016 e luglio 2017 e questo documento è uno degli esiti del percorso di ascolto e confronto a cui hanno partecipato.

L'obiettivo finale è quello di rendere pratica consolidata nel Paese l'ascolto del punto di vista dei giovani "fuori famiglia", che seppur previsto al livello normativo non in tutti gli ambiti viene applicato e favorito.

Il Care Leavers Network Italia è promosso dall'Associazione Agevolando, la prima associazione in Italia nata per aiutare ragazzi e ragazze che escono da percorsi "fuori famiglia".

È un progetto realizzato con il sostegno dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e dell'Università di Padova, che ringrazio, insieme a tutti i collaboratori, i volontari e soprattutto i ragazzi e le ragazze che si sono messi in gioco con grande generosità condividendo la loro esperienza.

Federico Zullo

Care leaver, Presidente Associazione Agevolando



NOTA METODOLOGICA

Ciascun gruppo regionale di care leavers è stato coinvolto nella costruzione di un documento di sintesi delle riflessioni del proprio gruppo, che è stato poi presentato in occasione di conferenze regionali. I temi attorno ai quali si è svolto il confronto sono il percorso "fuori famiglia", la fase di uscita, i percorsi partecipativi e la cittadinanza attiva. Il confronto su questi aspetti è stato lasciato alla libera organizzazione dei care leavers. L'unica richiesta portata dai facilitatori è stata quella di lavorare alla produzione di documenti che avessero un taglio dialogico. A ciascun gruppo regionale è stato inoltre chiesto di pensare alla presentazione pubblica, lasciando che anche qui potessero emergere stili diversi. Si è scelto di non filtrare e non modificare in alcun modo il punto di vista espresso dai ragazzi e dalle ragazze, che è stato fedelmente ripreso nei singoli documenti di cui a seguire. Al di là di alcune differenze regionali, molti sono gli elementi comuni a tutti i documenti. Il seguente testo si propone di presentarne una sintesi.



I testi integrali dei documenti regionali da cui è stata tratta questa sintesi sono a disposizione sul sito: www.agevolando.org insieme a video, foto e altri materiali.





L'ACCOGLIENZA "FUORI FAMIGLIA" CON I NOSTRI OCCHI

ABBASSO LE ETICHETTE!

Sarebbe bello sentirsi innanzitutto persone accanto ad altre persone.

Noi ragazze e ragazzi che abbiamo vissuto o stiamo vivendo "fuori famiglia", facciamo i conti ogni giorno con molte etichette. Le nostre, quelle della nostra famiglia, quelle degli operatori. Alcune ci vengono addossate, altre siamo noi a darle. Sappiamo che le nostre storie rimarranno per sempre, ma dobbiamo fare in modo che non diventino macigni da portare quotidianamente sulle spalle. Lo sentiamo ovunque, per esempio a scuola, quando arriva il fatidico momento del tema in cui descrivere la tua famiglia o del periodo delle vacanze. Lo sentiamo con gli amici, quando si fa il paragone tra genitori o quando dobbiamo rientrare in comunità a determinati orari. Questo vissuto spesso diventa un'etichetta e percepiamo da parte degli altri un atteggiamento compassionevole che ci fa sentire ancora più diversi. Tutte le etichette fanno soffrire. Sarebbe bello sentirsi innanzitutto persone accanto ad altre persone.

SINCERITÀ E FIDUCIA

Per affrontare il futuro con serenità, senza rimorsi e punti ciechi

Alcuni tra noi non sono stati informati sul reale tempo di permanenza e sulle ragioni dell'accoglienza, oppure ci sono state date false informazioni e questo ci ha fatti sentire presi in giro. Vogliamo avere più informazioni sulle decisioni che ci riguardano direttamente o indirettamente.

Riteniamo giusto conoscere le relazioni scritte da chi si occupa di noi, anche per permetterci di migliorare. Sappiamo che a volte ci sono verità difficili e che non tutti siamo pronti ad accoglierle, ma vi chiediamo di trovare le parole giuste ed essere trasparenti. Vogliamo essere consapevoli delle scelte che riguardano la nostra vita, anche se ci feriscono, perché solo in questo modo saremo in grado di affrontare il futuro con serenità, senza rimorsi e punti ciechi. Anche la parola fiducia è per noi molto importante! Perdiamo fiducia nei confronti del mondo nel momento in cui dobbiamo lasciare la nostra famiglia di origine, dobbiamo però cercare di recuperarla e per fare questo chiediamo aiuto a voi. Ci aiuta ad aumentare la fiducia in voi adulti (e di conseguenza in noi stessi) la possibilità di avere risposte vere, informazioni corrette, così come un approccio empatico che può permetterci di creare un legame sincero e di rispetto reciproco. Vi chiediamo di non fermarvi davanti alla paura dei nostri errori, abbiamo bisogno di sbagliare per crescere, e abbiamo bisogno di seconde possibilità per rimetterci in gioco e imparare attraverso nuove esperienze.

STABILITÀ NELLE RELAZIONI

Ci affezioniamo alle persone che ci accompagnano

Alcuni di noi sono stati accolti in diverse comunità incontrando molti educatori, perché cambiavano spesso. Per noi è molto difficile quando gli educatori vanno via e dobbiamo abituarci a nuovi adulti. Qualcuno è stato seguito da numerosi assistenti sociali. Ad alcuni di noi è capitato, al contrario, di non conoscere affatto il nostro assistente. Gli adulti che si prendono cura di noi sono i nostri punti di riferimento, si creano dei legami di familiarità, ci affezioniamo alle persone che ci accompagnano. E' necessario garantire stabilità nelle relazioni.

PIÙ PARTECIPAZIONE

La vita è la nostra!

Fateci partecipare alle scelte che ci riguardano, anche quelle più banali, lasciandoci essere protagonisti. Anche se stiamo vivendo un periodo di difficoltà, la vita è la nostra! Spesso dovete aiutarci a prendere decisioni che riguardano la nostra quotidianità, senza però conoscere molti aspetti della nostra vita. Ci piacerebbe essere pienamente coinvolti e avere voce in capitolo, perché soltanto con la consapevolezza di aver scelto noi la strada che stiamo percorrendo non avremo dubbi o rimorsi e saremo in grado di affrontare la vita con più energia, consapevolezza e serenità. Ad esempio, sarebbe importante partecipare alla costruzione del progetto educativo individualizzato (PEI). Sarebbe utile non usare un linguaggio tecnico, ma spiegare in modo chiaro e semplice a seconda della persona che si ha davanti e degli obiettivi del suo percorso. Vi chiediamo di renderci partecipi di tutti i cambiamenti che riguardano il nostro percorso fuori famiglia, compreso il cambio di comunità. A qualcuno è capitato che questa decisione sia stata presa senza chiederne l'opinione. Questo ci fa sentire impotenti rispetto alle decisioni che riguardano la nostra vita. Nell'organizzazione della comunità vorremmo essere più partecipi e, alle volte, avere anche la possibilità di scegliere cosa fare e non essere obbligati a partecipare ad attività a cui non siamo interessati.





SENSO DI COLPA E AIUTO PSICOLOGICO

...riflettere per rielaborare i nostri vissuti...

Spesso ci troviamo a provare dei sensi di colpa: verso chi ci ha fatti nascere, verso chi ci ha accompagnati per un tratto della nostra vita, verso i nostri fratelli e anche verso noi stessi. Questa sensazione si presenta anche nel momento in cui lasci la famiglia affidataria o la comunità e ritorni nella famiglia di origine o vivi in autonomia. Tutto questo crea molta confusione, rabbia, disorientamento e un'insicurezza che ci accompagna anche in altre situazioni di vita quotidiana. Per alcuni di noi il momento dei colloqui con lo psicologo è stato fondamentale. Capita che gli educatori, poiché molto impegnati, non riescano a dedicarci il tempo sufficiente, invece l'ora dello psicologo è il momento che dedichiamo a noi, ai nostri pensieri e ai nostri sfoghi. Ma non deve essere l'unico aiuto all'interno del percorso di accoglienza. È fondamentale fare in modo che per noi ragazzi ci sia la possibilità di ritagliarci dei momenti di tranquillità, in cui stare soli e riflettere per rielaborare i nostri vissuti. Occorre poter lavorare su noi stessi per conoscere e imparare quali sono i nostri limiti e le nostre potenzialità, provando a confrontarci con il nostro passato, per capire quali siano i modelli cui vogliamo avvicinarci e quali quelli da cui vogliamo distanziarci, costruendo il nostro futuro in maniera consapevole.

TEMPI ADEGUATI

Aiutateci a diminuire le attese

Il tempo è un fattore sempre presente nei nostri percorsi. Quando entriamo in casa famiglia o comunità ci chiediamo per quanto tempo dovremo stare lì e quando avremo un appuntamento, anche solo telefonico, con la nostra famiglia di origine, contando i giorni e le ore che ci separano da quel momento e pensando a quante cose abbiamo da dire e da raccontare.

Quando chiediamo di incontrare il nostro assistente sociale serve tempo perché spesso è impegnato. Quando chiediamo risposte tutti si prendono tempo e anche quando dobbiamo avere le autorizzazioni dal giudice serve tempo.

Aiutateci a diminuire i tempi di attesa, prendete l'impegno di darci delle risposte.

Il fattore tempo è molto importante anche perché l'accoglienza "fuori famiglia" deve essere un momento di passaggio, non dobbiamo restarci per sempre e mettere lì le nostre radici. Abbiamo bisogno di crescere, di essere accompagnati all'autonomia, di essere aiutati a sperare e a costruire il nostro futuro.

COMUNITÀ=CASA?

Casa sono le relazioni, i punti di riferimento...

Quando lasciamo le nostre famiglie per essere accolti in comunità abbiamo paura perché non sappiamo cosa ci capiterà e cosa sarà della nostra vita. La preparazione che ci viene data all'ingresso e l'accoglienza che li troviamo sono molto importanti.

A volte ci viene detto che la comunità è la nostra nuova casa ma non è semplice farla sembrare tale. Casa non è solo un luogo dove hai vissuto, hai le tue cose e i tuoi spazi, ma è anche qualcosa di immateriale. Casa sono i rapporti, le relazioni, i punti di riferimento.

Ci sentiamo veramente accolti quando la comunità ci apre le porte come se fossimo dei veri e propri figli, quando gli adulti si prendono cura di noi, quando ci ascoltano, quando ci danno affetto e sanno rispettare i nostri tempi.

Il collocamento fuori famiglia ci permette di avere delle opportunità per una vita migliore: frequentare la scuola, partecipare a corsi e progetti, prendere la patente, imparare un mestiere.

La comunità può offrirci cose che la famiglia non ci dava o non ci poteva dare. Non esiste una formula magica per accogliere un ragazzo in comunità e non si può fare di tutta l'erba un fascio. Siamo tutti diversi e unici.

Gli adulti non devono avere la pretesa di dire "Così si fa, punto e basta". Per noi è importante venirci incontro e cercare una soluzione insieme: gli educatori devono mettersi nei panni dei ragazzi, così come noi ragazzi dobbiamo cercare di capire gli adulti e costruire insieme il nostro percorso.

Quando sei un minore straniero non accompagnato l'accoglienza in comunità è un viaggio verso la speranza per uscire dalla guerra e dalla povertà: si ha voglia di imparare e di essere cittadino italiano ed è la comunità che ti prende per mano in questo viaggio.

Nelle comunità in cui gli educatori ci curano, in cui ci fanno tante domande e si parla di più, tutto sembra diverso e finalmente si ha la sensazione che qualcuno tenga a noi, che si preoccupi di sapere come stiamo e cosa pensiamo. All'inizio non lo si capisce, ma poi è bello avere qualcuno che si prende cura di te.





ALCUNI PENSIERI SULL'AFFIDO

...bisogna farlo soprattutto per noi ragazzi

L'affido bisogna farlo soprattutto per noi ragazzi e non solo per soddisfare i bisogni degli adulti.

Crediamo occorra fare delle selezioni per le famiglie affidatarie e darsi il giusto tempo per conoscerle.

Se una coppia ha davvero voglia di crescere un bambino in difficoltà, ma non ha abbastanza risorse economiche, sarebbe importante sostenere queste famiglie e non dire subito "no", perché magari quella potrebbe essere la soluzione giusta per uno di noi. L'affido dei ragazzi più grandi deve essere pensato bene, non dobbiamo colmare la solitudine creata dai figli naturali che sono cresciuti e che hanno lasciato il nido vuoto. Quando non si realizza l'affido, è importante specificare perché non si è realizzato, avere uno spazio di chiarimento, ed è giusto che quegli adulti continuino a far parte della nostra vita. Noi non ci dimentichiamo di chi ha cercato di prendersi cura di noi e, anche se il progetto di affido non si è realizzato, non vogliamo che le persone spariscano nel nulla.

LAVORO DI SQUADRA

Chi sono gli attori della squadra di aiuto?

È importante che ci venga spiegato cosa accade quando viviamo lontani dalle nostre famiglie d'origine e chi sono gli attori della squadra di aiuto, per conoscere ruoli e funzioni degli adulti che si prendono cura di noi e che prendono decisioni per la nostra vita e il nostro futuro.

ASSISTENTI SOCIALI

Chiedeteci come stiamo e come va il resto della nostra vita

Quando i genitori non si prendono cura di noi è l'assistente sociale che ci ha in carico che deve avere in testa la nostra situazione, preoccuparsi per noi e darsi da fare per trovare una soluzione in fretta. Non possiamo essere lasciati a noi stessi. Purtroppo in alcune situazioni abbiamo avuto la sensazione di essere considerati numeri. Molte volte il rapporto con voi assistenti è troppo formale, mentre dovrebbe esserci un legame aperto, dove si possa parlare in modo libero senza troppi formalismi. Ad esempio, sarebbe bello potersi incontrare fuori dai vostri uffici e magari mangiare assieme. Potreste interessarvi non solo alla situazione problematica che stiamo vivendo, ma anche chiederci come stiamo e come va il resto della nostra vita: la scuola, lo sport, gli amici...

Ci sentiamo abbandonati per l'ennesima volta se l'assistente sociale si fa conoscere solo in occasione dell'udienza al Tribunale, se non ci tiene informati sul nostro progetto o sulle decisioni che riguardano il nostro futuro, oppure se non viene più e non telefona, o giudica i nostri comportamenti senza conoscerci a fondo. Vorremmo una maggiore presenza durante il nostro percorso in comunità o in affidamento, magari incontrandoci almeno una volta al mese, affinché ognuno di noi abbia una figura costante e stabile di riferimento fuori dalla comunità o dalla famiglia affidataria.

Tutti noi vorremmo che l'assistente sociale, fin da subito, ci desse delle informazioni chiare e precise sulla situazione reale che dovremo affrontare, senza la creazione di false aspettative.

Vi chiediamo di ascoltarci e tenere conto delle nostre opinioni, credere in quello che esprimiamo e prenderci sul serio. Inoltre, chiediamo di non dimenticare la nostra famiglia di origine, che spesso ha bisogno di essere sostenuta. Essendo adulti e professionisti, conoscete i doveri, le responsabilità e i rischi che comporta il vostro mestiere e quindi se capita di essere minacciati, intimoriti o spaventati dalle nostre famiglie d'origine dovrete chiedere aiuto, trovare delle soluzioni, lottare per noi senza abbandonarci. Sì, siamo tutti sulla stessa barca... Ci troviamo a cercare di fare il meglio in un sistema di accoglienza che oggettivamente ha qualche lacuna e criticità. Sappiamo che il lavoro dell'assistente sociale non è facile per mille motivi: perché da tutti, anche dai media, viene pensata come figura negativa, perché ha tanti casi da seguire, perché ci sono sempre emergenze che prendono il sopravvento su tutto. "Uno su mille ce la fa" e non tutti gli assistenti sociali ci deludono. Il vostro ruolo è davvero fondamentale, ma occorre conoscere bene noi ragazzi, capire le nostre reali necessità, trovare delle soluzioni applicando la legge e facendo rispettare i nostri diritti, tenendo conto dei nostri pensieri e dei nostri problemi.



EDUCATORI

Siete la prima àncora...

Voi educatori, per chi di noi è inserito in un contesto etero familiare, siete la prima àncora, il pilastro a cui aggrapparsi per riemergere.

Per noi sono molto importanti l'ascolto e il dialogo: ci serve parlare e vogliamo essere ascoltati. Ci aspettiamo fiducia piena, coerenza con tutti. Non soffermatevi a spaccare il minuto nei turni, se serve ci si può trattenere, siamo parte del vostro vissuto e non semplicemente il vostro lavoro.

Capiamo anche le difficoltà. L'educatore si trova spesso a fare i conti con grandi numeri, ad acquisire anche autonomamente competenze trasversali da mettere in atto (diventa quasi un tuttologo), con contratti di lavoro e stipendi non sempre idonei ad una professione di cura.

Vi chiediamo di aiutarci a capire i motivi dell'inserimento in comunità e a trovare le parole giuste per spiegarlo ai nostri amici.

Vogliamo che gli educatori ci siano vicini nel nostro percorso, ma non si devono sostituire a noi.

Educate con il cuore e mettetevi nei nostri panni. Non guardate solo le cose negative, ma apprezzate l'impegno che ci mettiamo nonostante le nostre difficoltà. Siate pronti ad accettarci così come siamo. Trattarci diversamente è un'ingiustizia. Non è giusto dare attenzione solo a chi sembra più in difficoltà, quindi non lasciateci da soli ma dateci la possibilità di parlare e stare con voi perché siamo tutti in comunità per lo stesso motivo. Le nostre storie sono preziose e vanno trattate con delicatezza. Non tutti devono conoscere la nostra storia subito, scegliamo noi a chi dirla. Ad esempio, se in comunità gli educatori cambiano spesso, non tutti devono sapere le storie di tutti. Infine, ci piacerebbe ci fosse più uniformità tra le comunità e meno disuguaglianze.

Perché non incontrarci e stabilire insieme delle linee guida da seguire?

TUTORI

Devono fidarsi di chi ci conosce bene...

Spesso non sappiamo qual è la funzione del tutore, perché nessuno ce lo spiega. Un tutore per prendere decisioni importanti deve conoscere noi ragazzi e le nostre situazioni. Se non ci conosce, se non ci ha mai incontrati e ascoltati, non può prendere delle decisioni sul nostro futuro. Deve fidarsi di chi ci conosce bene, è importante che parli e cooperi con gli altri attori della squadra di aiuto e che ci ascolti.

FORZE DELL'ORDINE

Abbiamo bisogno di molta comprensione e attenzione

In alcuni casi noi ragazzi entriamo in contatto diretto con le forze dell'ordine. Può capitare che siamo proprio noi che chiediamo aiuto ai Carabinieri o alla Polizia perché siamo in pericolo. Ad alcuni di noi è capitato di dover aspettare ore e ore senza poter parlare con nessuno o di aver ricevuto un ascolto superficiale quando abbiamo raccontato i nostri problemi, che spesso sono stati minimizzati. Non possiamo sentirci intimoriti, spaventati, scoraggiati, demoralizzati, a disagio e non creduti quando siamo proprio noi a chiedere aiuto. Per raccontare la nostra versione dei fatti abbiamo bisogno di molta comprensione e attenzione, perché abbiamo paura delle conseguenze prima per gli altri e poi per noi. Ci sentiamo in colpa, ci sentiamo insicuri anche quando quello che diciamo è la verità. Gli operatori delle forze dell'ordine dovrebbero essere formati appropriatamente a trovarsi davanti un ragazzo in pericolo.

LE NOSTRE FAMIGLIE CI RIMANGONO DENTRO

Incoraggiateci a rendere la nostra storia un punto di forza

Dobbiamo imparare ad accettare le nostre storie così come sono, accettando i limiti nostri e degli altri, familiari compresi. Incoraggiateci a rendere la nostra storia un punto di forza. Nelle nostre storie noi non siamo gli unici protagonisti, le nostre famiglie sono direttamente coinvolte e giocano un ruolo fondamentale. È vero che abbiamo vissuto a volte anche situazioni drammatiche, però, in ogni caso, le nostre famiglie ci rimangono dentro. È importante che voi lo capiate e che ci aiutiate a gestire i rapporti con loro durante il nostro percorso. Se e dove possibile, riteniamo che sia importante supportarle, accompagnando non solo noi ragazzi. Questo potrebbe facilitare un eventuale rientro o comunque snellire i rapporti, permettendo a tutti (anche se magari in misure e modalità differenti) di rielaborare la propria storia e trovare un nuovo punto di partenza. I nostri genitori hanno bisogno di aiuto: se dobbiamo migliorare noi, anche loro devono impegnarsi per primi e cercare di risolvere quello che è andato storto. Non ha senso che noi facciamo un percorso e poi se si torna a casa è tutto come prima. È importante, per noi ragazzi, trovare un punto d'incontro tra famiglia e comunità o famiglia affidataria, senza che queste entrino in contrasto creando confusione in noi. È fondamentale che le due parti non identifichino nell'altra la parte "cattiva" della situazione. Assistere a genitori ed educatori che si accusano a vicenda non ci aiuta. Quando è possibile, vogliamo vedere con i nostri occhi cosa sta accadendo a casa ed è importante poter tornare là dove tutto è iniziato per capire se qualcosa è cambiato, magari accompagnati da un operatore della squadra di aiuto che ci tutela. Crediamo abbia senso non vedere i propri familiari quando si arriva in comunità, purché ci venga spiegato

il motivo e se ne possa parlare insieme. Però, se alcuni dei nostri parenti, a cui noi siamo legati, non sono direttamente responsabili del nostro malessere, che senso ha interrompere i rapporti anche con loro?





LEGAMI INDISSOLUBILI

..che superano le distanze e il tempo.

Il legame con i nostri fratelli e sorelle è un legame indissolubile che supera le distanze e il tempo. Molti di noi sono legati a fratelli/sorelle che magari non vedono da molti anni, ci rimane qualcosa dentro che è difficile da spiegare. Sapere che là fuori, da qualche parte nel mondo, ci possono essere i nostri fratelli e sorelle, ci fa domandare come stanno, a cosa pensano, se anche loro chiedono di noi o forse si sono dimenticati...questo ci fa soffrire molto. Sappiamo che non sempre è possibile vivere tutti insieme, ma crediamo che ci debba essere maggiore sforzo da parte di tutti affinché i fratelli e le sorelle separati possano mantenere un legame, sentirsi telefonicamente e avere la possibilità di incontrarsi ogni tanto. Aiutateci a mantenere, coltivare e valorizzare il rapporto con loro.

CLIMA IN COMUNITÀ

Dipende da noi, ma voi aiutateci a migliorarlo

Il rapporto con gli altri ragazzi che vivono in accoglienza è molto importante. Ad esempio, per qualcuno di noi è stato importante che al nostro arrivo in comunità ci siano stati altri ragazzi che si sono preoccupati di accoglierci e farci sentire a casa. È fondamentale che gli educatori dedichino una parte del loro tempo a creare un clima accogliente in comunità, anche per gestire nel migliore dei modi tutte le situazioni di criticità/difficoltà tra ragazzi. Qualcuno di noi ha raccontato che uno dei momenti che più lo ha aiutato a sentirsi a casa quando era in comunità erano le uscite del sabato pomeriggio, quando si decideva insieme cosa fare. Siamo consapevoli che in gran parte il clima della comunità dipende da noi e da come ci comportiamo, ma voi potete aiutarci a migliorarlo. Per noi ragazzi in comunità o in affido, crescere è difficile. Il fatto di non avere o non sentire vicini i nostri genitori ci porta in molti casi ad arrangiarci, a stare da soli, a non fidarci. Per noi è molto importante legarci ad altri ragazzi che hanno vissuto situazioni simili alla nostra. Sarebbe positivo che i ragazzi di differenti comunità si conoscessero tra loro, in modo da costruire una rete d'aiuto e confronto con altri ambienti, per comprendere meglio la propria situazione e quella altrui, per dare occasioni di apertura ed essere maggiormente sostenuti anche nelle scelte che possono risultare troppo difficili. Se non ci capiamo per primi tra di noi, allora, chi ci deve capire?



PORTE APERTE

Costruiamo il dopo un po' prima

L'uscita dai percorsi di accoglienza può essere un momento molto difficile, che ciascuno vive in modo molto diverso. Qualcuno di noi desidera prendere un po' di distacco dalla comunità, mentre altri vorrebbero mantenere legami. Crediamo sia importante garantire questa possibilità, saremo poi noi ragazzi a decidere cosa fare. Sapere che in caso di bisogno le porte sono aperte è una cosa che fa sentire molto sereni. Il passaggio all'autonomia è un momento delicato, va pensato, costruito e programmato nei dettagli. Come si fa a uscire dalla comunità quando gli educatori che ti hanno visto crescere sono tutti in ferie? Ci si può sentire abbandonati e spaventati, è importante pensare in tempo alla dimissione, a quando e come realizzarla e a chi sarà presente nel momento del passaggio concreto fuori dalla struttura. Costruiamo il dopo un po' prima: non aspettiamo l'ultimo momento, se bisogna prendere delle decisioni per il nostro futuro, dobbiamo essere partecipi. Dobbiamo avere il tempo per elaborare, per ragionare e capire se sia la mossa giusta.

È importante trovare dei punti di riferimento fuori dalla struttura per creare delle proprie vie di uscita, costruendo dei legami con gli amici e altri adulti significativi. La comunità dovrebbe essere una "palestra" per prepararci ad essere autonomi e avere, una volta finito il percorso, gli strumenti adatti e necessari per affrontare la vita fuori. Questo perché siamo consapevoli che dopo questo percorso dipenderà tutto da noi, dovremo far fronte a tutti gli aspetti della vita: dalle bollette, alla casa, al lavoro... Anche noi abbiamo dei sogni e vorremmo essere aiutati ad esprimerli e realizzarli. Il nostro percorso fuori famiglia dovrebbe darci l'accesso alle giuste risorse e la possibilità di esprimere noi stessi. Gli adulti che si prendono cura di noi devono considerare come ci si sente prima di lasciare la comunità, perché è come se si lasciasse la propria famiglia.

È importante perché ci sono ragazzi abbastanza autonomi, altri che sono ancora fragili e quindi si sentono soli e hanno bisogno di avere qualcuno vicino. A qualcuno di noi è capitato di pensare di voler andare all'estero appena usciti dalla comunità, perché abbiamo la sensazione che qui non ci siano le condizioni per poter costruire un futuro. Come facciamo a sentirci noi stessi, se in confronto ai nostri coetanei, siamo troppo grandi e, in confronto agli adulti, siamo troppo piccoli? Aiutateci a trovare più soluzioni, non dovrebbe esserci un'unica possibilità.

A 18 anni nessuno è adulto, a volte si ha bisogno di un po' più di tempo. Attivarsi prima del compimento dei 18 anni per costruire progetti di autonomia è importante per noi ragazzi essere in prima linea.

Dobbiamo rimboccarci le maniche ed essere attori del nostro futuro.

Non bisogna scoraggiarsi!



L'AUTONOMIA SI COSTRUISCE ANCHE FUORI

Aiutateci a trovare punti di riferimento fuori dalla comunità

Crediamo che sia importante avere una o più persone di riferimento con cui confrontarci liberamente, anche di cose intime che non sempre riusciamo a condividere. Potrebbe essere utile avere un riferimento nella preparazione all'uscita dal sistema di tutela che ci possa accompagnare in questa fase delicata senza farci sentire una sensazione di abbandono. Al tempo stesso questa figura ci potrebbe aiutare nell'intraprendere un percorso di indipendenza fatto anche di gesti concreti: andare ad aprire un conto corrente, trovare lavoro, trovare una casa o semplicemente starci vicino con la sua presenza. Per molti di noi sono state molto importanti le esperienze lavorative che abbiamo fatto, come gli stage. Sappiamo che non dobbiamo sbagliare e che dobbiamo mettercela tutta, imparando tutto ciò che possiamo per fare al meglio il nostro lavoro, questo potrebbe essere anche un'opportunità per aiutare i nostri genitori.

Per qualcuno di noi la scuola professionale è stata molto importante per costruirsi il futuro.

Alcune volte viene vista come un luogo per coloro che non vogliono studiare, che non hanno ambizioni. Invece in queste scuole può capitare che i ragazzi abbiano voglia di fare e anche di incontrare professori che non sono solo attenti alle materie, ma che ti insegnano a vivere. Ad esempio qualche professore "perdeva" tempo a parlare con noi, per sapere come stavamo...e ci insegnava a capire cosa era meglio per poter andare avanti.

I ragazzi e le ragazze che hanno vissuto un percorso migratorio spesso coltivano amicizie tra compaesani e/o all'interno della comunità, non tanto perché non sanno parlare italiano o non vogliono conoscere italiani, ma perché è difficile creare relazioni al di fuori. Invece è importante coltivarle anche durante il nostro percorso in comunità. Ci aiuterà quando dovremo cavarcela da soli!

SOGNI E DESIDERI

...non ci sono solo problemi da risolvere

Al primo incontro del Network ci siamo chiesti quale ricordo del nostro percorso fuori famiglia fosse forte nella memoria. Alcuni di noi hanno raccontato le vacanze estive, che rappresentano delle belle occasioni per migliorare i rapporti tra noi ragazzi, ma anche per poter riflettere su noi stessi senza pensare troppo ai problemi. Qualcuno di noi ha trovato la calma interiore sperimentandosi in attività esterne alla comunità, ad esempio scoprendo la passione per la musica. Il risultato è che questo ci permette anche di poter vivere più serenamente la vita in comunità.

Crediamo sia fondamentale coltivare momenti di svago e interessi personali, come vacanze, musica e sport. Per quanto possano non sembrare aspetti fondamentali della nostra vita, in realtà ci aiutano molto a scaricare la tensione, a distogliere l'attenzione dai problemi e a saper coltivare una passione. Spesso le proposte fatte da educatori e assistenti sociali in merito ai nostri progetti educativi sembrano imposte perché non vi sono alternative.

La scelta della scuola non deve andare nell'unica direzione di imparare una professione, ma si deve considerare il vero interesse del ragazzo.

Sarebbe positivo se nei nostri progetti venissero prese in considerazione anche abilità e passioni senza focalizzarsi unicamente sulla scuola e il lavoro. In vista della fine del percorso in comunità, è importante per noi ragazzi coltivare interessi, raccogliere strumenti ed abilità. Essere capaci in più ambiti dà la possibilità di poter scegliere. Gli educatori e le persone attorno a noi possono supportare ed incentivarci in questo.

CONTROLLO QUALITÀ

La vita è piena di momenti di verifica

La nostra vita in accoglienza è piena di momenti di verifica: rispetto all'andamento scolastico, al progetto educativo, alle relazioni in comunità... ci sentiamo sempre sotto esame e di questo non ci lamentiamo.

Capiamo che è un modo per rendere positiva la nostra permanenza nel percorso di tutela. Ma ci siamo sempre chiesti: il "controllo qualità" avviene anche al contrario? Avviene anche per i nostri maggiori interlocutori? Forse questa è una leggera provocazione ma ci piacerebbe conoscere i diritti, i doveri o gli obblighi di educatori, assistenti sociali, tutori, giudici... per capire meglio anche il loro lavoro. C'è qualcuno che verifica la qualità del lavoro di questi professionisti?



CREIAMO EDUCAZIONE

Ascoltate il nostro punto di vista.

Smettiamola di dire che esiste la famiglia perfetta perché sappiamo tutti benissimo che non è così. Informiamo le persone sul fatto che esistono tanti ragazzi che vivono lontani dalle loro famiglie. Spesso recriminiamo il fatto che ci sentiamo diversi, ci sembra che tutti possano riconoscerci come "fuori famiglia", abbiamo paura di dire dove viviamo perché molte persone non conoscono il sistema di protezione e tutela...ma se invece di lamentarci ci attivassimo anche noi?

Sarebbe bello e importante, ad esempio, andare nelle comunità o nelle case famiglia a parlare con altri bambini/giovani che si trovano nella nostra situazione; oppure sarebbe bello conoscere le realtà del territorio, coinvolgere ed essere coinvolti dalla cittadinanza. Una forma di conoscenza reciproca che possa aiutare tutti a instaurare relazioni positive e che dia fiducia ai giovani in accoglienza senza paura di dire da dove veniamo.

Potrebbe essere interessante che noi care leavers incontrassimo assistenti sociali o educatori in formazione o anche studenti di corsi di studio inerenti per poter fornire il nostro punto di vista e le nostre esperienze ed arricchirne il loro bagaglio formativo.

Non vogliamo più sentirci discriminati sulla base di una pessima informazione rispetto al tema delle comunità. Molti nostri coetanei o professori hanno dei pregiudizi nei confronti delle comunità e pensano che siano dei luoghi per disadattati, tossici e criminali. Non vogliamo sentirci responsabili della situazione che abbiamo vissuto e per le quali noi stessi siamo vittime. È fondamentale che i professori per primi siano informati e che ci diano una mano affinché non capitino episodi di discriminazione. Non vogliamo più andare a scuola e trovarci a dover fare un tema sulla nostra famiglia senza sapere cosa scrivere.

Vogliamo fare capire a chi ci ascolta che non siamo dei mostri, ma dei ragazzi normalissimi che spesso non hanno alcuna colpa per essere fuori famiglia. Abbiamo un problema, non siamo un problema. Attraverso un percorso esterno alla nostra famiglia abbiamo lavorato su noi stessi per cambiare e per diventare delle persone migliori, siamo cresciuti e abbiamo affrontato molte difficoltà. Siamo convinti che sarebbe importante creare occasioni di incontro che permettano di conoscerci per rompere la barriera del pregiudizio e della disinformazione rispetto ai nostri percorsi di vita.

Bisogna informare su cosa significa stare in comunità e far capire che i ragazzi fuori famiglia sono persone con storie spinose che hanno però voglia e diritto di avere un loro futuro.

ATTIVIAMOCI!

...possiamo essere noi ad andare verso gli altri!

Crediamo sia importante valorizzare la nostra esperienza, possiamo essere una risorsa per le persone che stanno facendo o inizieranno un percorso fuori famiglia. Riteniamo molto importante che i Servizi Sociali ascoltino noi ragazzi e ci rendano parte integrante dei progetti che riguardano il nostro futuro.

Facciamoci sentire: dobbiamo essere noi a informare i nostri amici, i nostri vicini e i nostri professori. Bisogna creare degli spazi e dei momenti di incontro, sia all'interno della comunità ma soprattutto fuori: possiamo essere noi ad andare verso gli altri e a testa alta far capire e far rispettare i nostri diritti.

Noi ragazzi del Care Leavers Network Italia ci siamo incontrati periodicamente per tenerci aggiornati sui nostri percorsi, per darci forza l'un l'altro e aiutare ragazzi che come noi non hanno avuto questa possibilità. Secondo noi questi incontri sono fondamentali per poter cambiare le cose perché solo partecipando attivamente e confrontandosi si può capire quali sono i problemi.

In questo modo si crea anche una famiglia, un gruppo primario che ha storie molto simili e che cerca soluzioni efficaci ai vari problemi. Con questi incontri ci siamo sentiti ascoltati e con noi anche le nostre opinioni. Questi incontri diventeranno ancora più efficaci quando riusciranno a cambiare qualcosa nel sistema, che non sempre funziona.





Di seguito vi consigliamo alcune letture su questi temi, suddivise per fasce d'età.
La bibliografia è curata dai ragazzi e delle ragazze di Agevolando e di Mare di Libri*

Letture consigliate dagli 11 anni in su:

Jaqueline Wilson, Bambina affittasi, Salani
Anna Vivarelli, Odio il piccolo principe, Piemme
Anna Genni Miliotti, Quello che non so di me, Fabbri

Letture consigliate dai 13 anni in su:

Gilles Paris, La mia vita da zuccina, Piemme
Fulvia Degl'Innocenti, La libraia, San Paolo
Marcel A. Marcel, Oro, Feltrinelli
Antonio Ferrara, Ero cattivo, San Paolo
Marie Aude Murail, Oh, boy!, Giunti

Letture consigliate dai 15 anni in su:

Vanessa Diffenbaugh, Il linguaggio segreto dei fiori, Garzanti
Fabio Geda, L'esatta sequenza dei gesti, Instar libri
Eraldo Affinati, La città dei ragazzi, Mondadori
Stefano Zecchi, Amata per caso, Mondadori
Ivan Cotroneo, Un bacio, Bompiani
Robin Roe, Una gabbia di stelle, Piemme
Melvin Burgess, Kill all enemies, Mondadori
Christian Frascella, Brucio, Mondadori
Kate Scelsa, Fan della vita impossibile, Mondadori

*<http://www.maredilibri.it/bibliografie/tematiche/affido-adozione-e-comunita/>